

**Sarajevo  
Accordo  
per fermare  
i cecchini**

Serbo bosniaci e musulmani hanno firmato ieri a Sarajevo un accordo per far cessare l'attività dei cecchini, accordo che, qualora venisse rispettato anche se ci sono molti dubbi a questo proposito, dovrebbe porre termine ad uno degli aspetti più atroci della guerra. L'intesa quindi dovrebbe entrare in vigore sin da oggi tenuto conto che le parti ieri hanno avuto tempo di diramare gli ordini con cui si vieta «di sparare contro i civili, i militari e il personale delle Nazioni unite nella regione di Sarajevo». L'accordo, inoltre, prevede anche la cessazione di tiro contro gli aerei che atterrano o decollano da Sarajevo. Proprio il tiro dei cecchini contro i velivoli ha provocato più volte il blocco del ponte aereo per gli aiuti umanitari dai quali è dipesa e ancora dipende la sopravvivenza degli oltre 300mila abitanti della capitale. Il generale Michael Rose, comandante dei caschi blu, ha definito l'accordo «un passo importante verso il ritorno della normalità a Sarajevo». Rose ha aggiunto che, secondo l'intesa, coloro che verranno scoperti saranno denunciati pubblicamente e giudicati dalla loro parte. Come si ricorderà l'ultima vittima dei cecchini è stata nei giorni scorsi una bambina di 11 anni uccisa mentre stava giocando.



Fondamentalisti di Hamas durante una manifestazione nella Striscia di Gaza

Menahem/Epa

**Terrore a Gaza firmato Hamas**

**Due attentati per spezzare la ragnatela di pace**

«Hamas» torna a colpire nella Striscia di Gaza: in due attentati gli integralisti palestinesi uccidono un civile israeliano e ne feriscono altri sette. «Non riusciranno nel loro obiettivo, la pace è irreversibile», dichiara Rabin.

pre: «annegare» nel sangue l'intesa Israele-Olp. Ma una decisa condanna dei due attentati è venuta da Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri palestinesi. Parlando per la prima volta in diretta alla televisione israeliana, Shaath ha affermato di «non poter non condannare questi atti di violenza che costituiscono una violazione del processo di pace». «E dal momento che sono accaduti a Gaza - ha aggiunto - è nostra responsabilità applicare la legge, tentare di arrestare tutti i responsabili di queste azioni, così come fare il possibile per impedire che questi atti di violenza si ripetano».

«Siamo impegnati in una guerra permanente contro i nemici della pace che si annidano tra le fila dei palestinesi e che hanno alla loro testa "Hamas" e la "Jihad islamica". Non permetteremo che raggiungano il loro obiettivo», ha reagito Yitzhak Rabin dai microfoni della radio militare israeliana. «Questo non vuol dire - ha aggiunto il primo ministro - che riusciremo a impedire tutti gli attentati. D'altro canto, negli ultimi mesi il loro numero è diminuito. Ma non tanto da allentare la nostra lotta contro il terrorismo che vuol impedire ogni progresso del processo di pace».

Le parole di Rabin non hanno però frenato la dura reazione della destra israeliana. «Il vero responsabile di tutto questo sangue è Yasser Arafat», ha dichiarato alla Tv israeliana Benjamin Netanyahu, leader del Likud. «A Gaza si è creato un rifugio per i terroristi», ha tuonato Netanyahu. Ma l'azione criminale dei «killer di Allah», per quanto incessante e sanguinosa, non sembra in grado di lacerare quella «ragnatela di pace» che si sta dipanando in Medio Oriente e che va al di là del versante israelo-palestinese.

**Si rivede l'Irak.** In un'intervista alla radio militare, il ministro della Polizia Moshe Shahal si è espresso in favore di un riesame dell'atteggiamento del suo Paese verso l'Irak, «alla luce della crescente minaccia dell'Iran». Secondo il ministro laburista, originario dell'Irak, Israele «non dovrebbe spingere a priori» messaggi provenienti da Bagdad e «dovrebbe valutare invece nel loro contesto mediorientale».

**Le «avances» di Saddam.** Anticipate nei giorni scorsi dal (bene informato) quotidiano israeliano *Yedioth Ahronot*, queste «avances di pace» sono state confermate all'Unità da un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano. L'accordo-pacchetto, ufficialmente smentito ieri da Rabin, includerebbe l'apertura di rispettivi uffici di interesse a Tel Aviv e Bagdad, la vendita «a condizioni privilegiate» di greggio iracheno a Israele e la dichiarazione del governo baathista di non avere rivendicazioni territoriali con i Paesi vicini, *Iran escluso*. In cambio l'Irak chie-

derebbe il sostegno d'Israele, verso gli Usa, per l'allentamento dell'embargo su Bagdad.

**Amman, nuovo crocevia diplomatico.** Nelle ultime 48 ore nella capitale giordana sono giunti, in rapida successione, dirigenti palestinesi, emissari di Damasco e il vice premier iracheno Tariq Aziz. Re Hussein intende convincere i suoi interlocutori che la Dichiarazione di Washington firmata lo scorso mese costituisce un passo fondamentale verso una «pace globale» in Medio Oriente. Come? Usando due argomenti «pesanti»: primo, che in cambio di un accordo con Israele, gli Stati Uniti sono disposti a ridurre il pesantissimo debito estero contratto dai vari governi arabi; secondo, che di fronte alla minaccia fondamentalista, sostenuta dagli ayatollah iraniani, l'appoggio militare americano si configura sempre più come una «polizza sulla vita» per i regimi arabi in crisi.

**Damasco-Gerusalemme, segnali di distensione.** «Esistono piccoli segnali incoraggianti sulla volontà della Siria di fare passi in avanti nel processo di pace», ha dichiarato ieri Rabin. Dopo l'accettazione da parte israeliana del ritiro dal Golan in cambio di una «progressiva» normalizzazione delle relazioni con Damasco e di una smilitarizzazione totale delle alture ree, soprattutto da definire i tempi del ritiro: alcuni mesi, chiede la Siria, «almeno due anni», ribatte Israele.

L'anniversario dell'intervento inglese

**L'Ira all'attacco  
Esplode bici-bomba**

L'Ira (Esercito repubblicano irlandese) ha aperto ieri un nuovo capitolo nella storia del terrorismo dinamitaro, facendo esplodere una bici-bomba a Bognor Regis, un'affollata località balneare nel Sud dell'Inghilterra. Lo scoppio ha provocato ingenti danni materiali, e per un puro caso non ci sono state vittime. Un altro ordigno a due ruote è stato scoperto e disinnescato in tempo a Brighton.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Migliaia di villeggianti sono fuggiti ieri in preda al terrore da due delle più popolari località balneari del sud dell'Inghilterra sotto la minaccia di attacchi dinamitardi di nuovissimo tipo, fino a ieri impensabili. Nè esplosivo nascosto nei cestini dei rifiuti, nè ordigni sugli autobus, nè autobombe, bensì «bici-bomba», ideate con un pizzico di genio e con fredda determinazione dagli instancabili guerriglieri nord-irlandesi dell'Ira. Quasi a voler cinicamente commemorare il venticinquesimo anniversario del dispiegamento di soldati britannici in Irlanda del nord.

A Bognor Regis, località balneare affollata fino all'inverosimile, la prima bicicletta esplosiva della storia è saltata alle 18 di sabato pomeriggio in una delle principali vie dello shopping: un boatò che ha fatto tremare le case, quindici negozi distrutti, pezzi di vetro e pietre nel raggio di centinaia di metri.

«Non c'è stata una strage per puro miracolo, solo qualche contuso, ma l'intenzione era di uccidere», ha detto il sindaco della cittadina. I negozi che a quell'ora sono solitamente affollati erano infatti semideserti perché un'inattesa alta marea aveva indotto i bagnanti a lasciare con un'ora d'anticipo la spiaggia e tornare in albergo.

Una «seconda bici-bomba» era però già stata parcheggiata nella vicina cittadina di Brighton - anch'essa affollata di gente in vacanza, proprio nei pressi del molo principale dove centinaia di persone stavano godendosi i raggi del sole pomeridiano. Non è saltata in aria solo perché una pattuglia della polizia è riuscita a disinnescarla in extremis.

Appena si è sparsa la notizia, sia a Brighton che a Bognor Regis vi è stato un fuggi fuggi generale per mettersi al riparo in caso di altri attentati. Molte famiglie hanno preferito interrompere le vacanze e tornare subito a casa. Entrambe le località sono frequentate da persone dalle disponibilità economiche limitate.

«Non siamo in grado di prevedere se e quando vi saranno altre esplosioni», avevano avvertito le squadre anti-terrorismo. Proprio a Brighton, dieci anni orsono, i separatisti nord-irlandesi dell'Ira riuscirono a fare deflagrare una bomba nel sorvegliatissimo Grand Hotel dove era in corso il congresso con-

servatore Margaret Thatcher, allora primo ministro, sfuggì per un soffio alla morte.

Ma in quel caso si era trattato di un ordigno nascosto in un muro, così come tutti gli altri attentati di marca nordirlandese sono sempre stati di tipo tradizionale. L'idea della bici-bomba ha invece totalmente colto alla sprovvista e posto in massimo allarme la polizia e gli agenti anti-terrorismo. Ieri le due cittadine balneari sono state tenute sotto stretto controllo, mentre le numerose biciclette solitamente in circolazione sono state bandite dalle vie del centro.

Sembra che i due congegni esplosivi siano stati fissati tra il sellino e il portapacchi, e le bici lasciate nei luoghi prescelti solo pochi minuti prima della deflagrazione. L'Ira, come sempre, aveva fatto una serie di telefonate per informare che vi sarebbero stati degli attentati, ma nel caso di Bognor Regis la polizia non è stata in grado di fare nulla perché l'avvertimento era troppo generico.

**Stoltenberg  
possibile nuovo  
segretario  
della Nato**

Ruud Lubbers, premier olandese uscente, ha dichiarato che non intende concorrere alla carica di segretario generale della Nato, vacante da sabato per la morte di Manfred Woerner. Restano quindi in corsa l'attuale ministro della difesa britannico Malcolm Rifkind e l'ex ministro degli Esteri norvegese Thorvald Stoltenberg, dal 1993 mediatore dell'Onu per la ex Jugoslavia. Manfred Woerner, il cui secondo mandato alla guida dell'alleanza atlantica sarebbe arrivato a scadenza nel 1995 è morto sabato a Bruxelles dopo due anni di lotta contro un tumore al colon che lo aveva tenuto lontano dal suo posto negli ultimi sei mesi. Lubbers, che dopo quasi 12 anni sta per passare la guida del governo olandese al socialdemocratico Wim Kok, aveva inutilmente il mese scorso cercato di assicurarsi la successione di Jacques Delors alla guida della commissione europea. A questo punto i pronostici indicano Thorvald Stoltenberg il più forte candidato alla carica soprattutto se si tien conto che già una volta la Norvegia era stata prossima ad ottenere la segreteria generale.

A Mosca l'invio di Kohl dopo il mega sequestro di plutonio. «Chiediamo maggiori controlli»

**La mafia atomica allarma gli 007 tedeschi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È Bernd Schmidtbauer (Cdu), ministro agli Affari della cancelleria ma soprattutto confidente e stretto collaboratore di Kohl in fatto di affari segreti, l'invio speciale che il cancelliere ha deciso di inviare da Eltsin dopo la scoperta a Monaco del micidiale carico di uranio proveniente da Mosca. Ne ha dato notizia lui stesso, Schmidtbauer, in una intervista in cui ha lasciato capire che intende mettere davvero sotto pressione le autorità russe perché si diano da fare a stringere i controlli contro i furti di materiali radioattivi e contro il loro trasporto illegale fuori dal paese. C'è almeno un punto sul quale l'invio di Bonn si aspetta risposte concrete: l'intensificazione della vigilanza all'aeroporto di Mosca, proprio quello da cui era partito, mercoledì scorso, il corriere (uno spagnolo o un colombiano, ancora non si sa), insieme con i suoi complici e una quantità tra i 100 e 300 grammi di plutonio 239 chiuso nella valigia.

Mentre a Bonn l'invio di Kohl preparava la partenza, a Monaco il ministro bavarese degli Interni Günter Beckstein (Csu) ha rivelato che, da quando è cominciato il dissolvimento dell'ex Urss, in tutta la Germania sono stati ben 123 i sequestri di sostanze radioattive. Anche se, fino al clamoroso ritrovamento della settimana scorsa, si è trattato di piccole quantità non particolarmente pericolose, il numero davvero impressionante dei sequestri, senza paragone in nessun altro paese, conferma un timore già largamente diffuso, e cioè che, per motivi diversi e forse non tutti ancora chiari, la Repubblica federale sia diventata la «piazza principale della mafia atomica».

Il transito per la Germania di quantità di materiale radioattivo nell'ordine di grandezza del sequestro di Monaco (dove, sarebbe stato accertato, era pronto un altro aereo per trasportare altrove il plutonio 239) può essere spiegato con diverse ipotesi, una più preoccupante dell'altra. La prima, e forse la più ovvia, è che il materiale transitasse per la Germania, paese raggiungibile facilmente e con viaggi brevi dalle repubbliche ex Urss, con destinazione finale l'Irak, la Libia, la Corea del Nord o un altro qualsiasi dei tanti stati che, avendo un programma di narco nucleare e notevoli difficoltà a produrre in proprio i materiali fissili, possono aver interesse a rivolgersi al mercato nero gestito dalla mafia. La seconda ipotesi è che il materiale in transito non sia diretto verso uno stato, ma verso altre «entità»: gruppi terroristici o organizzazioni criminali. L'idea che la mafia italiana, o magari il cartello di Medellín, oppure l'Ira o la Jihad islamica siano in grado di armarsi con una bomba atomica può sembrare fantascientifica. Lo è molto meno, però, se si considera che, come sostiene la Cia, nell'ex Urss (non solo in Russia, ma anche in repubbliche meno controllabili) sarebbero almeno tremila gli scienziati che posseggono il know-how per costruire ordigni nucleari. Il rischio

che qualcuno di loro ceda alle lusinghe non solo di stati esteri ma anche di ricche organizzazioni «private» è talmente grosso che l'amministrazione Usa sta studiando seriamente il progetto di far pagare a Washington gli stipendi che questi scienziati non ricevono più, o ricevono in misura insufficiente, in patria...

Ma dietro al traffico nucleare si nascondono altri due pericoli, sui quali le fonti vicine ai servizi insistono con toni drammatici. Quantità di plutonio 239, o di altri materiali altamente radioattivi come l'uranio arricchito o il cesio, nell'ordine di grandezza del carico di Monaco possono, certo, servire a realizzare bombe nucleari, ma non si deve dimenticare che sono pericolose anche di per sé, così come sono. Il carico sequestrato sull'aereo proveniente da Mosca era stato imballato con cura e non c'è stata alcuna fuoriuscita di radiazioni, ma non è detto che sia sempre così. Che cosa succederebbe, per esempio, se una certa quantità di plutonio venisse depositata in una cas-

setta del deposito bagagli di Monaco con una insufficiente protezione antiradiazioni? Centinaia, migliaia di persone, tutti quelli che si troverebbero a passare dentro un raggio di parecchi metri intorno al deposito, rischierebbero conseguenze gravi fino alla morte. E non è finita, perché c'è ancora un'ultima ipotesi, quella che forse gli uomini dei servizi tedeschi considerano con maggior timore. Qualsiasi organizzazione criminale o terroristica che disponga di forti risorse finanziarie potrebbe accedere senza eccessive difficoltà al mercato nero delle sostanze radioattive. Per qualcuno, come certamente la mafia russa e forse anche la mafia italiana, si sospetta anzi che ne sia addirittura la protagonista. Con una certa quantità di plutonio 239 o di altre sostanze in mano, non sarebbe affatto necessario cercare di costruirsi la bomba. Basterebbe minacciare di utilizzare le radiazioni come un'arma per ottenere un enorme potere di ricatto. Uno scenario agghiacciante, che forse è più vicino di quanto si possa pensare.

**Tensione per l'anniversario di Hess**

**Arrestati 6 neonazisti  
«Stavano per profanare  
il lager di Buchenwald»**

■ BERLINO. I neonazisti non disarmano e cercano in ogni modo di celebrare l'anniversario della morte di Rudolf Hess, il delitto di Adolf Hitler morto suicida a 93 anni nel carcere berlinese di Spandau.

In questi giorni si stanno moltiplicando le iniziative della destra ultranazionalista creando allarme fra la popolazione, e soprattutto nella polizia impegnata ad arginare eventuali provocazioni. Finora il massiccio impiego di uomini e mezzi ha impedito le pure annunciate manifestazioni sul suolo tedesco, ma sabato un centinaio di neonazisti sono andati a manifestare in Lussemburgo scontrandosi con la polizia prima di essere rimandati in patria.

Sempre nella serata di sabato c'è stato un tentativo di profanazione del campo di concentramento nazista di Buchenwald. Sei neona-

zisti, infatti, sono stati arrestati dalla polizia di Erfurt, mentre si trovavano davanti al lager. Il campo di Buchenwald, sorto nel 1937, è stato durante la seconda guerra mondiale uno dei simboli delle atrocità naziste per lo sterminio di oltre 50mila persone. Ai sei giovani che provenivano dalla Turingia, sono stati sequestrati bastoni e materiale di propaganda neonazista. Il 23 luglio scorso il sacerdote era già stato profanato da 22 skinhead suscitando reazioni di sdegno in Germania e all'estero. Anche in località abbastanza vicine a Buchenwald, a Schleif e Leinefelde la gendameria locale ha «custodito» per tutta la notte altri 17 estremisti, accorsi per commemorare il settimo anniversario della morte di Rudolf Hess. In due giorni la polizia ha fermato 250 persone.